

## L' ALGORITMO DELLE BEATITUDINI

di Giuseppe Corasaniti

*Professore ordinario di informatica giuridica ed etica digitale*

*Università Mercatorum di Roma*

*«Si dice che all'interno dei quattro vangeli noti è come se ce ne fosse uno ancora sconosciuto. Ma ogni volta che la fede accenna a rifiorire, è segno che qualcuno ha intravisto quel Vangelo.»*

*Mario Pomilio, ( Il quinto evangelio, Capitolo 3*

### 1. Le premesse : il Vangelo parla all'uomo per l'uomo.

Esattamente come un algoritmo, il *Discorso della Montagna* di Cristo<sup>1</sup> (che si trova nel Vangelo di Matteo, capitoli 5-7) potrebbe esser letto come una sequenza di testi strutturati secondo temi e principi morali, etici e spirituali. Si noterebbe forse la ripetizione di parole e frasi specifiche che creano contesto unico di speranza, misericordia e amore. Un modello avanzato potrebbe persino riconoscere e "taggare" concetti ricorrenti come l'umiltà, la giustizia, la pace, e la compassione, creando

---

<sup>1</sup> Cfr. soprattutto Martini C. *Beati voi! La promessa della felicità* Milano 2012 ;In Dialogo, 2012 -Bianchi E. , *Le vie della felicità* , Milano 2012 ; Grun A. *Felicità beata: l'ottuplice via verso una vita riuscita* Roma 2008. La beatitudine è la promessa della felicità , una ricerca umana intesa in senso reale , una soddisfazione spirituale da non confondere con la soddisfazione dei sensi materiali perché asceti, capacità di "dare un senso" qualificato alla propria vita .

una mappa semantica più estesa che mostra come i vari principi etici siano intrinsecamente collegati tra loro.

Un efficace sistema di intelligenza artificiale potrebbe così ben collegare temi e significati ontologici del discorso della montagna con altri testi religiosi, filosofici o morali, trovando similitudini o differenze con dottrine e tradizioni di altre culture o religioni.

Con algoritmi specifici di "*Natural Language Processing*" (NLP), si potrebbe per esempio valutare il contesto storico e culturale, comprendendo come le parole e i concetti si relazionano al periodo in cui sono stati espressi e a come sono stati interpretati nel corso dei secoli.

In questo modo, un algoritmo non "capisce" il discorso della montagna nel senso umano e spirituale, ma certamente lo può analizzare efficacemente secondo precisi criteri linguistici, retorici e semantici, offrendoci così un'interpretazione originale strutturale e tematica.

Analizzare le metafore "a monte" nel Discorso della Montagna e più in generale nelle metafore dei testi evangelici è un metodo per esplorare il linguaggio simbolico di Cristo.

Un algoritmo avanzato di elaborazione del linguaggio naturale potrebbe così affrontare le metafore presenti nel testo in vari modi, interpretando così le immagini evocate e i concetti simbolici richiamati attraverso connessioni con il contesto storico, culturale e teologico. Ma questo non è e non può essere un tema filosofico. Qui si tratta invece di trarre una linea di coerenza di tipo logico analizzando argomenti concatenati, verificando le fasi del discorso nel suo stesso sviluppo. Ma le molte metafore del linguaggio di Gesù qui non sembrano presenti perché viene esposto un programma di vita, viene descritta logicamente una prospettiva possibile, viene evocata una ricorrenza causale mediante un richiamo sistematico a condizioni umane. Cristo si rivolge a tutti, indica una strada in modo se vogliamo premiale ed è una scala di concetti

che possono essere memorizzati, di aspettative che possono essere intese e ben comprese da chiunque .

L'esperienza di Matteo è quella del pubblicano, dell'esattore attento ai conti, di colui che annota definizioni e circostanze , in fondo tra gli Apostoli un antesignano dell'esperienza di calcolo applicato , per questo vituperato nella sua professione prima di seguire Gesù . Fa parte di una comunità ristretta e privilegiata , istruita anche se isolata socialmente per via della collaborazione con l'occupante romano . A persone come lui si riferisce la parabola del pubblicano e del fariseo che è tratta dal Vangelo di Luca (18:9-14). Nella storia, due uomini vanno al tempio per pregare: uno è un fariseo, molto devoto e pienamente osservante delle leggi religiose, e l'altro è un pubblicano, cioè un esattore delle tasse, spesso disprezzato perché considerato peccatore e collaborazionista con i Romani. Il fariseo, in piedi e con orgoglio, ringrazia Dio per non essere come gli altri uomini, ricordando le sue virtù e i suoi sacrifici. Dice: "O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano." Si vanta dei suoi digiuni e delle sue decime, ma lo fa con un cuore pieno di vanità. Il pubblicano, invece, sta in disparte e nemmeno osa alzare lo sguardo al cielo. Con umiltà, batte il petto e prega: "O Dio, abbi pietà di me peccatore." Gesù conclude dicendo che è il pubblicano a essere giustificato davanti a Dio, non il fariseo. E aggiunge una lezione: *"Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato."* . E' in fondo la prima delle Beatitudini , una ragionamento che Luca riproporrà descrivendo sostanzialmente lo stesso discorso della montagna , ma questa volta paradossalmente in una prospettiva inversa , in una pianura , forse confrontandosi con la folla che lo circonda. Le beatitudini di Luca (6:20-23) e fanno parte di ciò che viene chiamato il "Discorso della Pianura". Gesù si rivolge direttamente ai suoi discepoli e alla folla, stando letteralmente in mezzo a loro proclamando benedizioni per i poveri, gli affamati, coloro che piangono e coloro che sono perseguitati per la loro fede. Le beatitudini di Luca e quelle di Matteo (*nel Discorso*

*della Montagna, in Matteo 5:3-12*) condividono l'essenza, ma presentano alcune differenze significative, per esempio nel numero stesso delle beatitudini: In Matteo troviamo ben otto (o nove) beatitudini, mentre in Luca ce ne sono solo quattro, seguite da quattro "guai". Nel Vangelo di Luca le beatitudini sono dirette al "voi" (seconda persona), cioè ai discepoli, creando una connessione più diretta e immediata. Matteo usa la terza persona ("beati i poveri..."), creando un tono un po' più generale. In Luca, Gesù parla semplicemente di "poveri" (ptōchoi in greco), riferendosi alla povertà materiale, mentre in Matteo si parla di "poveri in spirito". La versione di Luca mette quindi in risalto una dimensione più concreta, rivolta a chi è realmente bisognoso e oppresso. Solo in Luca ci sono i quattro "guai" che seguono le beatitudini. Questi "guai" rivolti a chi è ricco, sazio, ride e gode di buona fama. La struttura di Luca contrappone cioè in modo netto le beatitudini ai "guai", sottolineando così un forte dualismo tra le benedizioni per gli oppressi e gli avvertimenti per i privilegiati. Il "Discorso della Pianura" in Luca si svolge in un luogo pianeggiante, in contrapposizione al "Discorso della Montagna" di Matteo. Questo può simboleggiare l'intenzione di Luca di rappresentare un Cristo che scende alla portata di tutti, con un messaggio di speranza accessibile e immediato. Sul piano teologico si è osservato come le beatitudini di Matteo sembrano puntare maggiormente su aspetti spirituali e interiori, quelle di Luca appaiono più dirette alle necessità sociali e materiali delle persone. Entrambe contengono elementi chiari di invocazione alla giustizia sociale e alla solidarietà verso i poveri e i sofferenti, evidenziando l'importanza del distacco dai beni terreni. Quello che cambia è la prospettiva, eppure sentiamo la versione di Matteo più vicina a noi, ricordo le indimenticabili immagini del Vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini. Matteo è "vicino" alla esperienza laica, tocca il cuore di chi affronta una ricerca evangelica costante mediando tra ricerca della verità e ricerca del giusto equilibrio sociale, tra tradizione religiosa e critica sociale.

Cristo dice ai suoi discepoli, "*Voi siete il sale della terra*" (Matteo 5:13). Una pietanza "integrativa" degli altri elementi come il sale è prima straordinaria condizione, perché il sale rappresenta insieme purificazione, preservazione e valore ma in tale contesto si traduce in una essenza "complementare". Riconoscendo il significato simbolico del sale come elemento conservatore e prezioso nell'antica cultura ebraica, così Cristo invita i discepoli a essere in fondo una forza morale che preserva tutta la "terra" dalla corruzione spirituale. Inoltre, senza il suo "sapore" il sale perde la sua stessa funzione, sottolineando l'importanza dell'autenticità come della originalità nei valori. Non sta me ricordare l'importanza del sale nel rito battesimale, la nascita dell'individuo quale esponente di una comunità accompagnata dal sapore della vita,

Cristo dice anche "*Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta*" (Matteo 5:14-16). E', questa, una immagine ideale che comporta una prospettiva ed una visibilità specifica. Vedere la "luce" non è solo un simbolo di guida spirituale e verità, ma di una nascita o se si vuole di una rinascita, aprire gli occhi e saper riconoscere quanto ci circonda. Così in molti testi religiosi e nei Vangeli si esprime un simbolo ricorrente che poi rappresenta insieme la presenza divina e la saggezza umana.

Avere ed essere "*luce*" implica e impone il compito di illuminare la strada agli altri e portare così loro speranza. E questa è una metafora antica e ricorrente anche in ambito laico se si pensa alla cultura dell'illuminismo. Ma è ogni "*città posta sopra un monte*", che ci dà la prospettiva della visione migliore e cioè rappresenta non una roccaforte chiusa ma un riferimento, simbolo autentico di visibilità e guida pubblica: come una città ben visibile, anche i discepoli e quindi i cristiani sono stati chiamati a essere un esempio morale agli occhi di tutti.

E noi come diceva Benedetto Croce “non possiamo non dirci cristiani” .<sup>2</sup> *«Le rivoluzioni e le scoperte che seguirono nei tempi moderni, in quanto non furono particolari e limitate al modo delle loro, ma investirono tutto l'uomo, l'anima stessa dell'uomo, non si possono pensare senza la rivoluzione cristiana... perché l'impulso originario fu e perdura il suo... la rivoluzione cristiana operò nel centro dell'anima, nella coscienza morale, e conferendo risalto all'intimo e al proprio di tale coscienza, quasi parve che le acquistasse una nuova virtù, una nuova qualità spirituale, che fino allora era mancata all'umanità.»*

Al cristianesimo dobbiamo cioè proprio la nuova visione della storia dove l'uomo agisce secondo una nuova morale basata sull'amore *«verso tutti gli uomini, senza distinzioni di genti e di classi, di liberi e di schiavi, verso tutte le creature, verso il mondo che è opera di Dio, e Dio che è Dio d'amore»* osserva Croce . Ed è la legge dell'amore l'unico comandamento effettivo e costante e insieme l'unico indirizzo e criterio orientativo in base al quale riferirsi uniformando, se possibile, tutta la nostra esistenza.

Ogni messaggio autenticamente cristiano comprende condizioni costanti di coesistenza di sensibilità reciproca e di sinergia, e viene ad affermarsi non come separazione esclusiva o accettando l'emarginazione ma semmai promuovendo l'integrazione e la tolleranza , la capacità di comprensione , la visione reciproca dei problemi dell'esistenza come problemi comuni e percezioni messe in comune.

In un caso, Cristo cita una legge antica anzi forse una delle leggi più antiche visto che risale ai tempi di Hammurabi ed è ben più antica del contesto biblico (*"occhio per occhio"* Matteo 5,38 ) per proporre il superamento di tale principio<sup>3</sup> strettamente vendicativo. Questa è una metafora di giustizia rigidamente retributiva, usata come simbolo solo

---

<sup>2</sup> B. Croce. *Perchè non possiamo non dirci "cristiani"* , Bari 1944 .

per rifiutarlo, proponendo al suo posto la misericordia e il perdono come "nuovo equilibrio" , come recupero relazionale e come modello stesso di prevenzione dei conflitti umani . è uno dei più radicali e rivoluzionari degli insegnamenti di Gesù.

La legge del taglione era una norma di ripristino che mirava a limitare la vendetta, stabilendo una proporzionalità formale tra offesa e punizione. Gesù, tuttavia, propone un'etica dell'amore e del perdono che va oltre la giustizia retributiva e delinea una giustizia sostanziale fondata su argomenti di superamento delle ragioni di ogni conflitto nel tentativo , che può apparire persino utopistico, di cercare sempre di comporre nel nostro quotidiano.

“Non opporsi al malvagio” è espressamente un insegnamento che invita a rispondere alla violenza con la non-violenza, un principio che ha ispirato movimenti di resistenza pacifica in tutto il mondo, come quello guidato da Mahatma Gandhi e Martin Luther King Jr., Amare i propri nemici e pregare per i persecutori è un concetto che sfida la stessa natura umana e le convenzioni sociali. Questo amore incondizionato è visto come un riflesso diretto dell'amore divino, che non fa distinzioni tra giusti e ingiusti. Gesù esorta i suoi discepoli a mirare alla perfezione divina, un obiettivo che implica un comportamento etico e morale elevato, basato sull'amore e la misericordia. Il superamento della logica della vendetta e dell'odio comporta una vita nella quale si delineano tre funzioni fondamentali ed essenziali : amore, perdono e generosità. E proprio questo insegnamento, sebbene molto difficile da mettere in pratica, rappresenta il cuore del messaggio cristiano di trasformazione personale e sociale.

Così il perdono diventa il nuovo "occhio" , il modo di considerare il mondo e ogni conflitto da una prospettiva differente, persino opposta alla propria . E' il parametro del perdono che impone il tentativo di superamento delle tensioni per la sopravvivenza comune, che compone, e non oppone , che supera le divisioni e non costruisce nuovi

muri materiali e nuove divisioni ideali nette, che presuppone l'ascolto degli argomenti di tutti e l'immedesimazione delle prospettive ideali di chiunque nella ricerca di un equilibrio possibile , di un punto di vista comune.

Ed ancora nella metafora evangelica "*Non date le perle ai porci*" (Matteo 7:6) si cela in fondo una assimilazione piuttosto complessa che riguarda la comprensione piena dei valori essenziali, la traduzione in comportamenti, l'apprezzamento dei comportamenti stessi in quanto positivi ed utili reciprocamente . Le "perle" non vanno affatto intese come oggetto prezioso di valore ma come simbolo di conoscenza spirituale o di insegnamenti preziosi, offerti a chi non può o non vuole proprio apprezzarne il valore. Studiando il contesto culturale, l'algoritmo capirebbe che i "porci", animali (impuri per la tradizione ebraica) rappresentano coloro che sono incapaci di apprezzare effettivamente la spiritualità, il distacco terreno ,la capacità di innovare e di applicare . Ciò suggerisce anche la necessità di discernimento nella trasmissione della saggezza, di trasmetterle le nostre idee solo a chi sa apprezzarle e metterle in evidenza , non a chi non fa mistero della propria ignoranza o le disprezza o le dileggia.

Così oggi che pensiamo con disperazione al futuro imminente ed in generale ai cambiamenti mondani con sgomento ed alla eventuale perdita delle nostre sicurezze e dei nostri beni emerge l'invito a "Non ti preoccupare per il domani".

Cristo invita i suoi ascoltatori a non preoccuparsi per il domani, dicendo: "*Guardate gli uccelli del cielo... Osservate come crescono i gigli del campo...*" (Matteo 6:25-34). E' una anticipazione del cantico delle creature perché "uccelli" e i "gigli" sono simboli di affidamento a Dio e spontaneità , ma anche di bellezza che è percepita nella natura e nel benessere dell'ambiente che ci circonda. .

Ma non è qui in considerazione l'azione divina, ma solo l'azione umana dell'accontentarsi , di non eccedere , di non costruirsi desideri eccessivi e bisogni vani , superflui e vanificabili che viene in gioco. Immagine , questa, che poi è la base stessa del pensiero francescano ed è una immagine spontanea e naturale di vite in equilibrio ambientale, che rispettano un contesto, ne vivono serenamente le implicazioni affrontando aspetti e difficoltà sapendone considerare in ottica collettiva rischi e benefici , sapendolo sfruttare in modo equilibrato e sostenibile proprio perché a vantaggio di tutti, nel favore e nel rispetto di tutti e con la comprensione del senso del divino "calato" nella dimensione umana percepito non come innalzamento ma quale immedesimazione responsabile nelle funzioni e nelle responsabilità dell'uomo , nelle sue relazioni sociali costanti come nelle sue contraddizioni.

Così "*La casa sulla roccia*" che si contrappone alla "*casa sulla sabbia*" è una metafora espressa delle stesse costruzioni e precarietà umane , della provvisorietà dei contesti , della necessità di avere solide fondamenta sulle quali edificare ogni civiltà . Cristo descrive due uomini che costruiscono le loro case, uno sulla roccia e l'altro sulla sabbia (Matteo 7:24-27). Una analisi logico funzionale può identificare "*la casa sulla roccia*" come simbolo di una fede solida, paragonando la "roccia" alla stabilità e sicurezza, mentre la "sabbia" diventa in pari tempo simbolo di vulnerabilità dipendente da una sottovalutazione dei contesti e delle situazioni . Così la roccia si fa simbolo di forza "resistente" , indicando che una vita costruita sulla fede , capace di reggere saldamente alle avversità, mentre una vita basata su valori temporanei o materiali è destinata inevitabilmente a crollare ed a scomporsi. Perdiamo tutto perché non pensiamo a tutto e non possiamo prevedere tutto e cerchiamo – a volte inutilmente- un appiglio - che però non sta in noi ma fuori di noi, negli altri. Abbiamo bisogno degli altri e gli altri hanno bisogno di noi in una relazione che costruisce la società e la rende viva e vivibile.

La parabola evangelica della casa costruita sulla sabbia e sulla roccia cela un messaggio straordinario sulla stabilità, la prudenza e la capacità di resistere alle difficoltà. Se si considera nel contesto della rivoluzione industriale può rivelare come il tema della solidità di una "costruzione" o di una "struttura" si adatti perfettamente alla crescente attenzione verso la durabilità e l'affidabilità, che diventano progressivamente valori chiave (ma solo in senso economico e strutturale) in un'epoca di profondo cambiamento economico e sociale. Le trasformazioni non debbono intaccare la nostra vocazione ad avere radici solide, sapendole mantenere e valorizzare: ma qui è la casa ad essere apprezzata, come rifugio sicuro e come destinazione di ogni viaggio nel quale ci avventuriamo.

Ed è la casa che ci ospita ed è il centro della nostra vita. La casa è insieme ordinamento ed oggetto, ma è tale in quanto ci accoglie nelle nostre abitudini e nello svolgimento stesso dell'esistenza. E queste idee valgono anche oggi negli attuali tempi di rivoluzione o transizione digitale dove si possiedono e si scambiano agevolmente idee e contenuti in modo da costituire una vera economia globale. Ma anche qui senza valori ogni prodotto e ogni costruito si incrina e crolla, magari in modo inaspettato e di fronte al primo imprevisto. In un contesto sempre più distopico il "luogo" ove si sviluppa il nostro essere ed il nostro impegno merita radici profonde e convinzioni radicate.

Dal punto di vista strutturale la roccia rappresenta l'elemento più resistente, quello che si fa fatica a scalfire e appunto, almeno teoricamente, una fede profonda e duratura, mentre la sabbia simboleggia superficialità e instabilità. Nel contesto della rivoluzione industriale, questa parabola si presta a rappresentare l'importanza di solide "fondamenta" morali e sociali, in un'epoca in cui la rapida crescita economica e i cambiamenti tecnologici rischiavano di destabilizzare le strutture tradizionali. La rivoluzione industriale portò a grandi cambiamenti nei valori sociali, con la nascita di nuove classi sociali e

un'intensa urbanizzazione. La parabola evangelica suggerisce prima di tutto l'importanza e la priorità dei valori stabili su cui costruire la propria vita, su cui misurare l'evoluzione sociale con attenzione anche in un possibile contesto di instabilità e di trasformazione continua .

Nella rivoluzione industriale, la precarietà di certe condizioni di lavoro e la rapidità con cui le macchine sostituivano il lavoro umano creavano sempre di più incertezza. E questa incertezza si è mantenuta nel secolo scorso e si proietta nel nuovo secolo . E anche ora il contesto digitale moltiplica le paure e le cambia e richiede valori assimilabili e facilmente applicabili.

Sono allora proprio i valori essenziali del messaggio cristiano nella sua originalità. Gesù vuol dire solo che la vita fondata sui suoi insegnamenti ,o che per lo meno cerca di applicarne coerentemente i principi, è davvero come una casa costruita su una solida base, la roccia.

Questa casa “resiste” alle intemperie ambientali simbolo delle prove e delle sfide della vita. Tutti abbiamo bisogno e cerchiamo qualcosa di duraturo , ci affidiamo a cosa esprime un senso di solidità, tutti ci affidiamo al presidio e all'appoggio che ci appare più solido. E ci riferiamo alla solidità come resistenza oggettiva, come caratteristica di un argomento come di una struttura oggettivata. E tutti confidiamo solo sulle nostre forze nel percepire una solidità che magari ci appare solo tale ,ma senza il coraggio e la forza di scavare di trovare la roccia e di edificarvi una vita intera non riusciamo a capire bene la metafora. Al contrario, chi costruisce la propria vita in modo effimero è paragonato ad un edificio instabile perché posto sulla sabbia, che crolla non appena arrivano le prime difficoltà ed intemperie , che tracolla davanti agli imprevisti ambientali o progettuali .

In ogni contesto di rivoluzione industriale, ciò si traduceva nella necessità “fisica” di costruire infrastrutture solide, di porre attenzione ai valori reali e appunto “fondamentali” e di preservare quindi una base

morale e sociale stabile di fronte a cambiamenti sociali e tecnologici travolgenti.

Dal punto di vista strutturale il “fondamento” su cui si costruisce, sia esso morale o materiale, è ciò che determina la stessa resistenza funzionale della struttura, un principio universale che trova espressione tanto nella fede quanto nell'industria. Hans Kelsen più tardi assimilò il diritto stesso ad una costruzione fisica strutturata e Marx segnalò i limiti stessi di affastellamento inutile delle strutture prive di attenzione ai bisogni umani . Ma è solo nel messaggio evangelico che si coglie l'essenza di una immagine diretta : attenzione a dove costruisci una dimora , dove vuoi vivere , dove vuoi mettere famiglia e far crescere i tuoi figli . La “casa” nel messaggio evangelico è l'*oikos* , l'economia l'ecologia la relazione umana nel suo storico progredire , il senso stesso della relazione sociale.

*«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo».* Questa immagine del "tesoro nascosto nel campo" (Matteo 13:44) è densa di simbolismo diretto e può essere vista come un invito a comprendere il valore morale supremo del "regno dei cieli". Il regno dei cieli è paragonato a un "tesoro" a un oggetto di valore mondano in grado di cambiare la vita di chiunque traducendosi in ricchezza . Un "tesoro" questo che non è certo un bene ma il simbolo di qualcosa di estremamente e incommensurabilmente prezioso, un bene raro e quanto mai desiderabile. Non a caso il tesoro è ben nascosto, quindi non è facilmente visibile o accessibile: va perciò cercato, scoperto e rivelato. Il "campo" che lo cela è così il mondo o la vita stessa, dove il regno dei cieli è presente comunque ma richiede sforzo e discernimento per essere trovato. *"Un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo"*: l'uomo che trova il tesoro rappresenta qualcuno che scopre il valore del regno di Dio, la fede, o la realizzazione spirituale. L'atto di nascondere di nuovo potrebbe essere interpretato in vari modi.

E' facile collegare questo gesto all'idea di protezione e preservazione di ogni materialità : l'uomo vuole custodire il valore della sua scoperta, evitando che venga rubato o che altri lo trovino prima di poterlo possedere. È anche un simbolo di discrezione spirituale: il regno dei cieli non viene ostentato ma va comunque custodito con cura. "*Poi va, pieno di gioia*" dice la parte finale della parabola . La gioia finale dell'acquirente qui è un elemento chiave: esprime la reazione interiore dell'uomo davanti alla scoperta del tesoro, sa non di avere fatto un buon affare ma di avere scoperto qualcosa che gli cambierà la vita e forse una nuova dimensione della sua stessa esistenza .

Qui la gioia appare come indicatore del valore supremo del regno dei cieli, qualcosa che trascende ogni altro bene materiale o terreno. Il segno di un appagamento, di una felicità profonda e incondizionata, che gli dà la forza di *prendere decisioni radicali*. E infatti "*vende tutti i suoi averi e compra quel campo*": l'uomo si priva di tutti i suoi beni per acquisire il campo, e quindi il tesoro. Si potrebbe interpretare questa azione come una rappresentazione economica del sacrificio e della rinuncia necessari per ottenere qualcosa di veramente prezioso e duraturo. Ma non è tanto l'azione di scambio quanto semmai l'invenzione ,la scoperta di una dimensione nuova che va considerata .

L'atto di vendere tutto come simbolo di abbandono del passato o di attaccamenti materiali è una chiave interpretativa comune in testi religiosi. In sostanza, il sacrificio di tutto ciò che possiede simboleggia la scelta di seguire una vita centrata sulla spiritualità, rinunciando così a beni temporali. Ed anche in questo abbiamo una anticipazione dell'insegnamento francescano, nella sua coerenza , nella sua essenzialità , nelle ricerca delle radici e della serenità della convivenza civile La parabola è vista come insegnamento attuale ed essenziale sul valore incomparabile del regno dei cieli. Un tesoro nascosto, cioè non visibile a tutti, rappresenta il divino o la fede, che va trovato e custodito. E' l'appagamento ideale e divino distante dalle cose terrene quello che

comporta distacco e insieme abbandono nella consapevolezza di un percorso affidabile verso una dimensione ed una prospettiva nuova.

La parabola implica che la ricerca spirituale richiede sacrificio e impegno. Immaginare un uomo che vende tutto quello che ha per una iniziativa non è una speculazione ma il simbolo di una scelta, del coerente abbandono della vita materiale per una realizzazione spirituale più profonda, sepolta come appunto il tesoro, che va scavato e messo in luce dal profondo in cui appunto è celato.

In sintesi, si tratta anche qui di un insegnamento stratificato che parla del valore supremo del regno di Dio, dell'importanza della ricerca continua, del sacrificio e della gioia autentica che ne deriva. La parabola usa immagini concrete come il tesoro e il campo per comunicare realtà astratte e profonde, rendendole accessibili e memorabili. Il tesoro è una immagine semplice, il desiderio di appagamento e di completamento che solo una prospettiva divina può assicurare.

Sono proprio le Beatitudini (Matteo 5:3-12) a rappresentare allora uno dei passaggi più significativi e intensi del messaggio cristiano, e perciò analizzarle dal punto di vista algoritmico significa osservare come ciascuna di esse presenti uno schema retorico, simbolico e morale, che può essere scomposto e interpretato. Ogni beatitudine segue una struttura di base: l'identificazione di una condizione ("Beati i...") e la promessa di una ricompensa ("perché...").

Analizzare le Beatitudini con un approccio algoritmico significa in pratica tentare di tradurre il messaggio spirituale in una serie di operazioni logiche e simboliche, con una struttura consequenziale che mostra come certi atteggiamenti interiori e azioni (gli "input") conducano a particolari risultati o "output" spirituali e morali.

## 2. Scenario iniziale e contesto (*Input iniziale*)

Ecco come ciascuna Beatitudine può essere interpretata seguendo questa logica:

La scena si apre con Gesù che osserva le folle e sale sul monte, invitando i discepoli a seguirlo. Questo metodo potrebbe rappresentare un "*setup*" o "*inizializzazione*" dell'algoritmo: stabilire un ambiente di apprendimento, dove chi ascolta è pronto a ricevere insegnamenti.

Gesù si siede e inizia a parlare: e qui inizia la trasmissione ordinata di istruzioni, ovvero l'insegnamento delle Beatitudini come una vera e propria sequenza "ordinata" di condizioni e risultati, cioè di *Operazioni condizionali*. Ogni singola Beatitudine può essere interpretata come una serie di *if-then* (condizioni e risultati), dove l'atteggiamento dell'individuo (condizione) conduce a una specifica benedizione (risultato).

*"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli."*

*Condizione:* Se una persona è "povera in spirito" (ovvero umile, consapevole della propria limitatezza, e non attaccata ai beni materiali),

*Risultato:* allora il "regno dei cieli" (ovvero la vicinanza a Dio e ai suoi valori) le appartiene.

*Significato algoritmico:* il riconoscimento della propria umiltà e vulnerabilità attiva la "ricompensa" della presenza divina.

*"Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati."*

*Condizione:* Se una persona vive nel dolore e nel lutto,

*Risultato:* allora riceverà consolazione.

*Significato algoritmico:* l'esperienza del dolore apre alla possibilità della consolazione, suggerendo un modello in cui una condizione di sofferenza genera apertura al conforto, in cui ogni disperazione può essere lenita dalla vicinanza degli altri che poi incarna e anticipa la compassione divina.

*"Beati i miti, perché avranno in eredità la terra."*

*Condizione:* Se una persona è mite (ovvero pacifica, umile e non aggressiva),

*Risultato:* allora erediterà la terra.

*Significato algoritmico:* la mitezza come *input* favorisce una posizione di stabilità e di pace (la "terra"), indicando che la mancanza di conflitto conduce a una base solida nella vita.

*"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati."*

*Condizione:* Se una persona ha un intenso desiderio di giustizia,

*Risultato:* allora sarà saziata (troverà appagamento nella sua ricerca).

*Significato algoritmico:* un desiderio profondo di giustizia attiva un meccanismo di soddisfazione. Ciò stabilisce un ciclo in cui la ricerca di equità è intesa come desiderio materiale e viene appagata con il suo stesso raggiungimento.

*"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia."*

*Condizione:* Se una persona pratica la misericordia verso gli altri,

*Risultato:* allora riceverà a sua volta misericordia.

*Significato algoritmico:* si tratta di una funzione "riflessiva" o di essenziale "reciprocità" in cui ciò che si offre torna indietro. L'algoritmo indica cioè una simmetria di azioni e ricompense. Ma la condizione di

partenza implica in sé la condizione di arrivo che in informatica si potrebbe ben descrivere come un “loop” , cioè una azione essenziale ciclica che è una struttura di controllo utilizzata nei linguaggi di programmazione che permette di eseguire ripetutamente un blocco di istruzioni. La misericordia (che etimologicamente si richiama al cuore, alla propulsione dei sentimenti e della vita ) è il solo parametro di azione valutazione e rivalutazione.

*"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio."*

*Condizione:* Se una persona mantiene purezza e sincerità nelle proprie intenzioni,

*Risultato:* allora vedrà Dio (otterrà una connessione diretta con la divinità).

*Significato algoritmico:* il mantenimento di uno "stato puro" permette una percezione chiara, suggerendo che un *input* di chiarezza interiore conduce a una connessione più profonda con il divino. Ed ancora una volta viene richiamato il cuore.

*"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio."*

*Condizione:* Se una persona lavora per promuovere la pace,

*Risultato:* allora verrà riconosciuta come parte della famiglia divina (figlio di Dio).

*Significato algoritmico:* l'azione di pace è codificata come identitaria: chi lavora per la pace entra a far parte del regno divino e della sua comunità.

*"Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli."*

*Condizione:* Se una persona viene perseguitata per la sua giustizia,

*Risultato:* allora il regno dei cieli le appartiene.

*Significato algoritmico:* la sofferenza per un ideale giusto apre le porte al regno dei cieli, stabilendo una relazione tra responsabilità e sacrificio personale e premio spirituale che consiste nell'accesso al Regno di Dio.

*"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli."*

*Condizione:* Se una persona subisce ingiustizie e persecuzioni a causa della propria fede,

*Risultato:* allora riceverà una grande ricompensa nei cieli.

*Significato algoritmico:* l'algoritmo indica che l'accettazione della sofferenza a causa della fede porta comunque alla ricompensa spirituale.

La struttura complessiva delle Beatitudini corrisponde in sintesi ad un preciso modello di interazione relazionale spirituale e cognitiva . In questa serie di istruzioni, perché in fondo ogni Beatitudine è formulata come una vera e propria condizione che genera direttamente un risultato.

L'algoritmo delle Beatitudini è infatti ciclico, in quanto le condizioni (le qualità interiori) e i risultati (le ricompense spirituali) si richiamano e rafforzano a vicenda, formando una struttura concatenata continua di apprendimento , di un potenziale accrescimento spirituale attraverso la replicabilità di comportamenti. Un algoritmo e forse uno dei più antichi algoritmi in grado di descrivere il senso stesso della vita umana.

### *3. La funzione dell'algoritmo delle beatitudini e la sua dimensione essenziale ed esistenziale*

L'algoritmo delle Beatitudini può allora essere considerato come un vero e proprio algoritmo della spiritualità "calata" nell'esistenza , che cioè descrive una sorta di ciclo di *feedback* positivo in cui ogni

atteggiamento spirituale e comportamento morale crea un effetto a catena di benedizioni e ricompense. La sequenza di insegnamenti forma una guida per avvicinarsi alla saggezza divina, dove l'essenza di ogni comportamento trova risonanza in una conseguenza specifica, stabilendo una mappa per la crescita interiore e per l'accesso conseguente al "regno dei cieli". L'analisi qui dovrebbe essere condotta sul piano prevalentemente dei significati, nell'intento di individuare quegli aspetti di universalità che il messaggio sottende .

L'espressione "*poveri in spirito*" che poi assicura la garanzia di accesso al regno dei cieli promesso va vista forse come una connotazione metaforica di umiltà e di distacco dalle ambizioni materiali.

Si potrebbe forse meglio collegare la "povertà di spirito" al concetto di apertura completa alla grazia divina, alla medesima disponibilità e accettazione espressa dalla Vergine Maria nell'annunciazione ,al vaso nuovo nel quale versare il vino nuovo (Mc 2,18-22, Mt 9,16-17, Lc 5,33-39).

La parabola è associata anche nel testo evangelico a quella della toppa vecchia sul vestito nuovo (col medesimo significato) . E' il rinnovamento, il senso dell'apertura nell'innovazione , del cambiamento nell'accettazione degli altri e del percorso comune con gli altri che accompagna la grazia divina , che ne è condizione e segno manifesto.

La ricompensa, appunto è "*il Regno dei cieli*", che poi rappresenta il massimo ideale spirituale, e in fondo una meta suprema.

In questo contesto, "*Regno dei cieli*" è simbolo di pienezza spirituale riservata a coloro che hanno rinunciato all'ego e alle pretese mondane. Quando si allude alla consolazione degli afflitti ci si riferisce chiaramente a coloro che soffrono, non solo fisicamente ma anche spiritualmente o moralmente. L'afflizione si presenta come una condizione di autentica disperazione , di perdita o di mancanza che genera dolore. La consolazione è la risposta associata alla sofferenza

stessa , l'azione comune per abbracciare e non lasciare nessuno indietro per soccorrerlo e venirgli incontro : non una direzione ma una condizione.

Proprio facendo riferimento a concetti di misericordia e compassione, si potrebbe rilevare come la stessa promessa di conforto risponda al tema centrale del riscatto e del sollievo divino, offrendo una prospettiva concreta e visibile e soprattutto “vivibile” di speranza.

Nella visione dei miti, dei buoni che “ereditano” la terra vi è poi l'idea che le vere risorse, quelle essenziali, sono proprio le risorse spirituali perché coloro che possiedono e comunque sanno usare bene mansuetudine e pazienza avranno il risultato di moltiplicare i loro sforzi a beneficio di tutti . Qualcuno potrebbe confrontare la mitezza con qualità come la gentilezza e l'autocontrollo, legando queste virtù alla capacità di evitare conflitti e desideri di potere. La promessa di "*ereditare la terra*" potrebbe sembrare anche paradossale; e si potrebbe persino forse anche rilevare la natura contraddittoria e simbolica del concetto.

Ma tali parole non dovrebbero esser intese come descrittive di obiettivo terreno, quanto con un dominio spirituale di equilibrio consapevole e reciproco e di pace interiore piuttosto che fisico, esse sottolineano come il servizio agli altri e l'incontro con gli altri è il senso stesso di qualunque consesso civile e di qualunque ordinamento giuridico e che la prevaricazione così come il potere esercitato senza sensibilità e compassione non hanno spazi di sopravvivenza .

Nell'affrontare il tema dei bisogni umani più elementari che però si collegano anche ad un bisogno sociale quale è quello della giustizia si svela il tema della soddisfazione , della sazietà perché "*fame e sete*" come simboli di desiderio umano intenso, mentre "*giustizia*" rappresenta l'ideale di equità e virtù. E' un algoritmo ideale da utilizzare per una tensione morale verso una vita e una società civile autenticamente “giusta” .

La sazietà implica una risposta totale e completa al desiderio ed il completamento è promesso a chi cerca e sa cercare la giustizia con intensità, suggerendo una soddisfazione piena e definitiva, magari solo in senso spirituale per chi ha il coraggio di perseverare nonostante le mille difficoltà e rischi personali e di emarginazione che tale ricerca comporta e prevede.

*"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"* Qui, la misericordia è intesa come vero simbolo di compassione e perdono. Associando la misericordia all'empatia, alla compassione e alla solidarietà verso gli altri si rivela così un invito a rispondere concretamente agli altri con generosità e perdono.

Ogni relazione umana deve caratterizzarsi ed esprimersi in modo empatico ma è nella passione disinteressata e nella vicendevole compassione umana che si nasconde la luce divina, la condizione ideale della reciprocità intensa di questa beatitudine, e ciò è una sorta di prima e fondamentale e generale "legge morale": chi è misericordioso riceverà misericordia. La giustizia divina è quindi presentata come rispecchiamento effettivo e positivo delle azioni umane.

*"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio"*. e qui si potrebbe interpretare la "purezza di cuore" come simbolo di sincerità e intenzioni autentiche. La purezza è associata alla trasparenza dell'animo, libero da ipocrisia. *"Vedranno Dio"* rappresenta infatti il massimo privilegio spirituale. Solo una coscienza chiara e aperta può raggiungere una comunione autentica con il divino, suggerendo un rapporto diretto e puro con Dio. Ed è la visione a farci comprendere, sono i nostri occhi a capire e a farci capire le intenzioni e quanto ci circonda. Vedere Dio è l'obiettivo di ogni buon cristiano ma saper vedere gli altri intorno a noi è un obiettivo che dovrebbe accomunarci tutti, dovrebbe farci sentire simili e tolleranti, comprensivi e capaci di ascolto.

Il che dovrebbe essere obiettivo di ogni uomo , ma è la “purezza” del cuore , il modo cioè in qui manifestiamo le emozioni e le percepiamo che qui viene esaltata , è il “cuore che ascolta” di San Benedetto e di Salomone , il grande giudice che chiede a Dio questo unico privilegio .

La parola ebraica che descrive il cuore , *lébh* comprende ,infatti, i due significati; è la sede della saggezza, del discernimento, così come della forza e persino della tenerezza. La richiesta di Salomone è essenziale per la giustizia e la purezza di cuore delle Beatitudini è , in fondo, la purezza stessa della giustizia intesa come riconciliazione e servizio agli altri .

*"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio"* . Gli "operatori di pace" rappresentano cioè coloro che agiscono per la riconciliazione, che sanno evitare conflitti e contrastarli con argomenti solidi e con la verità anche quando appare scomoda , sono coloro che si muovono e non stanno fermi , che si mettono a rischio per fare da mediatori e da portatori di idee e proposte positive pacificatrici nei conflitti . In ogni genere di conflitto , piccolo e grande che sia. Una sequenza che non fa altro che collegare la pace a concetti come la coesistenza , l'armonia e la cooperazione, e vedere il ruolo attivo implicito nel termine "operatori" come indicatore di un impegno concreto. *"Saranno chiamati figli di Dio"* esprime un riconoscimento speciale, riconoscimento che può essere persino una partecipazione effettiva alla natura divina, un completamento essenziale e coerente visto che Dio è spesso associato alla pace.. Ma poter essere “*figli*” di Dio ed estendere tale condizione filiale è il vero punto innovativo e “rivoluzionario” , costituisce forse la autentica dimensione sociale e inclusiva del messaggio cristiano nella sua stessa ontologia ,la comprensione di una generazione che non sta nella manifestazione di superiorità ma di vicinanza , non di alterigia ma di aiuto e appoggio per i più indifesi, come in più punti si ripete nell'esperienza terrena di Cristo.

*"Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli". Qui la persecuzione è intesa come una condizione umiliante di isolamento e di sofferenza inflitta a causa dell'impegno per la giustizia. Questo richiamo alla resistenza morale potrebbe essere classificato come un invito alla coerenza con i propri valori nonostante le possibili difficoltà. La ripetizione della promessa del "regno dei cieli" collega questa beatitudine alla prima. In fondo proprio questa struttura esprime una "inclusione", che racchiude tutte le Beatitudini in un ideale finale di appartenenza al regno divino, riservato a chi rimane fedele ai valori spirituali anche sotto pressione. E' la immedesimazione del divino nell'umano che traspare nel messaggio evangelico e che ritorna dall'umano al divino attraverso l'azione umana di considerarsi non solo un prodotto o un frutto , ma un "tutto" con l'esperienza divina che è vicendevole quanto insospettabile , improvvisa quanto radicalmente soddisfattiva.*

In sintesi, proprio dal punto di vista algoritmico e sistemico , le Beatitudini rappresentano forse una serie di enunciati formali con una struttura algoritmica comune: ogni condizione esprime cioè un atteggiamento o una qualità che, se vissuta, porta a una ricompensa spirituale., ogni passaggio si muove in chiave inferenziale secondo un preciso schema di causa-effetto, dove virtù specifiche sono associate a promesse, descrivendo una vita orientata a ideali divini e rispondendo ai valori spirituali di umiltà, compassione, purezza, e giustizia.

Qui fede e ragione tentano una compenetrazione reciproca e dal punto di vista algoritmico si manifesta anche un fondamentale insegnamento sulla generosità, sulla fede e sulla sufficienza di ogni risorsa se appunto apprezzata e condivisa, una comunione in un certo senso ideale e spirituale prima ancora che sacramentale , interpretando ciascun passaggio come un invito a vedere "oltre" la materialità per percepire una realtà spirituale, secondo un canone riconoscibile e

replicabile che consiste nel venire incontro al prossimo nei suoi bisogni fondamentali e nelle varie condizioni di difficoltà e di devastazione.

Per un laico si tratta di un insegnamento di speranza, di fiducia nell'essere umano, nelle sue capacità di servizio disinteressato agli altri e nell'umanità "vissuta" socialmente attraverso una speranza che poteva essere definita "senza speranza" che è in fondo il senso stesso di ogni forma di coraggio e di servizio civico (*San Paolo, Lettera ai Romani, 4,18*). Speriamo per sopravvivere e la vita stessa è una speranza che ci accompagna e ci caratterizza, ma questa ha senso solo nel nostro essere in rapporto con altri, nel manifestarci come complemento degli altri e nel rendere loro un servizio senza pretendere di avere ma di "essere" in relazione positiva con loro, secondo l'intuizione di Erich Fromm. Ed in questo senso proprio la lettura filosofica del messaggio delle Beatitudini è essenziale: la vita si fa complemento e noi stessi siamo complemento per alcuni dell'azione divina, per altri della necessità comune, prospettive apparentemente differenti ma integrabili, sempre più vicine perché espressione di responsabilità comune e condivisione di obiettivi comuni. L'idea di una responsabilità davanti agli altri è il nucleo sostanziale delle Beatitudini ed è il senso stesso di ogni impegno a considerare un contesto complesso e una evoluzione continua.

L'algoritmo delle Beatitudini (o anche nelle Beatitudini) capovolge il senso stesso della potenza terrena e delle ambizioni terrene e dischiude il senso e la dimensione dell'agire in modo responsabile e consapevole, del sapere farsi carico dei problemi degli altri per dare un senso alla propria personale esistenza e vocazione.

E' l'idea stessa della sostenibilità e della sensibilità resiliente nell'ambiente che trasformiamo e che ci trasforma che oggi si trova al centro dell'azione internazionale più consapevole, la stessa che nel 1972

con il fondamentale saggio sui “*limiti dello sviluppo*” tentò di tracciare alcune linee di riflessione oggi più che mai attuali .<sup>4</sup>

Lo sviluppo umano e sociale ha limiti precisi e dobbiamo cercare di evolverci tutti insieme in un senso ed una dimensione planetaria “responsabile” delle nostre azioni associate . E siamo responsabili anche per le generazioni che verranno.

Ogni sviluppo umano e sociale ha senso se ci porta a vivere “meglio” non isolandoci in privilegi o condizioni ma cercando di improntare il nostro stesso modo di vivere riconoscendo i nostri limiti e cercando di tenerne conto. Ed in tempi di etica astratta e proclamata la semplice lettura dell’algoritmo delle Beatitudini ci offre una prospettiva vicina e magari anche praticabile non senza difficoltà. Ed è una prospettiva che abbiamo il dovere continuo di esplorare.

---

<sup>4</sup> Il “Rapporto sui limiti dello sviluppo” (dal libro *The Limits to Growth*. I limiti dello sviluppo), commissionato al MIT dal Club di Roma, fu pubblicato nel 1972 da Donella Meadows, Dennis Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens III. Il rapporto, basato sulla simulazione al computer World3, predice le conseguenze della continua crescita della popolazione sull’ecosistema terrestre e sulla stessa sopravvivenza della specie umana. Il testo è disponibile in versione creative commons <https://www.donellameadows.org/wp-content/userfiles/Limits-to-Growth-digital-scan-version.pdf>